

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

SIEMENS

Tecnologie che alimentano il futuro



La decisione dell'Antitrust
La vittoria di Booking.com sui ribassi negli alberghi

di **Fabio Savelli**
a pagina 33



L'opera d'arte
Il telo di Christo sul lago d'Iseo «Passi sull'acqua»

di **Edoardo Sassi**
a pagina 29

SIEMENS

Vieni a scoprirle su siemens.com/expo

Migranti e norme

COME PUNIRE I NUOVI SCHIAVISTI

di **Michele Ainis**

Un egiziano non è tutti gli egiziani. E nemmeno un somalo, un tunisino, un libico. Noi però, fin troppo spesso, facciamo di tuttata l'erba un fascio. Li consideriamo uguali, e ugualmente minacciosi, solo perché hanno la pelle un po' più scura e gli occhi sgranati dei bambini. Invece no, nessuno di loro è uguale all'altro. In quella truppa marciano colpevoli e innocenti, vittime e carnefici. E terroristi, certo. Ma sono di più i terrorizzati.

Dinanzi all'onda biblica dell'immigrazione, la prima esigenza è quindi di distinguere. La seconda, di reprimere. Perché c'è un delitto che non verrà punito mai abbastanza, in questa tragedia collettiva: quello degli schiavisti, o degli schiavisti, se vogliamo chiamarli per nome e cognome. In Europa ci vorrebbe un altro Lincoln, per dichiarargli guerra. Sennonché gli europei non sanno più imbastire cariche, al di là dello scaricabarile. E il barile finisce regolarmente addosso a noi italiani. Ma l'Italia, il suo ordinamento normativo, quanto sa essere capace di castighi? E in che misura sa distinguere nel popolo che bussa alle sue porte?

A frugare nella nostra sartoria legislativa, scopriamo che ogni immigrato ha un abito diverso. Ma il sarto, ahimè, avrebbe bisogno degli occhiali. In primo luogo ci sono i rifugiati: quanti subiscono persecuzioni nello Stato d'origine, ai quali spetta il permesso di soggiorno. Ma il riconoscimento di tale condizione può avvenire solo dopo lo sbarco in terraferma: chi farfuglia di respingimenti in mare non sa di cosa parla.

continua a pagina 5



I presunti scafisti nascosti tra i sopravvissuti sulla nave Gregoretti: Mohammed Ali Malek, 27 anni, e Mahmud Bikhit, 25

Il racconto Nel centro di accoglienza di Catania «Noi ragazzi e il terrore nella nave della morte Al timone un ubriaco»

«Finiti addosso ai soccorritori, la strage in 5 minuti»

di **Gian Antonio Stella**

«**I**l comandante, nella notte, continuava a bere». «Ma come: beveva ai comandi?» «Beveva. Vino. E fumava hashish». «Fumava hashish?» «Hashish, sì». È così inattesa e sconvolgente, la rivelazione di Nasir, che sulle prime viene il dubbio: non l'avranno tradotto male? Sabbir torna a chiederglielo in bengalese. Risponde: «Beveva. Beveva e fumava hashish». Un ragazzo glielo chiede in arabo. Risponde: «Beveva. Beveva e fumava hashish».

continua alle pagine 2 e 3
servizi da pagina 2 a pagina 11

LE STRATEGIE

Barconi e basi «da colpire»

di **Guido Olimpio**
e **Fiorenza Sarzanini**

Oggi soltanto un barcone su quattro di quelli utilizzati dai trafficanti di esseri umani viene distrutto. Quindi bisogna agire in mare o nei porti, ma si devono colpire anche le postazioni di terra diventate i centri strategici degli schiavisti.

alle pagine 10 e 11

Politica Forza Italia, M5S, Sel, Lega e FdI si ritirano. Bersani: grave forzatura sostituire la minoranza pd

Scontro finale sull'Italicum

Le opposizioni sull'Aventino. L'ira di Renzi: avanti su tutto, basta palude

LA LEGGE ELETTORALE

L'urgenza (sospetta) del premier

di **Antonio Polito**

L'altro giorno, in un dibattito radiofonico, il deputato pd Roberto Giachetti ha giustificato così la sostituzione dei dissidenti in Commissione: «Il gruppo del mio partito si è espresso, e ha votato all'unanimità a favore dell'Italicum». Si riferiva alla riunione in cui tutti i parlamentari democratici contrari alla legge erano usciti e avevano votato solo i favorevoli. Tecnicamente, l'unanimità.

continua a pagina 31

GIANNELLI



IL LEADER: IL PARTITO È CON ME

«Vi sfido a votarmi contro»

di **Maria Teresa Meli**

a pagina 16

Il giorno dopo la sostituzione dei membri della minoranza pd — che Pier Luigi Bersani definisce «una grave forzatura» — si apre un nuovo fronte nello scontro sulla riforma elettorale: le opposizioni abbandonano i lavori della commissione Affari costituzionali della Camera e preparano la battaglia in Aula. Ma il premier Renzi insiste sulla sua linea: «Non cederemo alla palude».

da pagina 14 a pagina 17 **Di Caro, Garibaldi Gorodisky, Guerzoni, Martirano, Trocino**

TRE DECRETI, NOVITÀ PER IMPRESE E PRIVATI

Il Fisco diventa più digitale cambiano fatture e scontrini

di **Mario Sensini**

Il Fisco punta sulla svolta digitale, novità per imprese e privati. Via libera del governo a tre decreti di attuazione della delega per la riforma fiscale. Tra le norme, le fatture digitali, preludio al superamento dello scontrino a fini fiscali.

a pagina 13

IL SERVIZIO DI GOOGLE

Le tracce sul web non si cancellano: così rivedremo le nostre ricerche

di **Giuseppe Sarcina**

Google, il dominus pressoché assoluto di Internet, ha deciso di offrire un nuovo servizio agli utenti: recuperare la traccia di tutte, ma proprio tutte, le domande rivolte negli ultimi quattro anni al motore di ricerca. L'unica condizione è avere sottoscritto un account con Google o, più semplicemente, avere un indirizzo gmail di posta elettronica. Dopodiché, con un paio di clic si può ricostruire un pezzo della nostra storia, o della nostra cronaca personale. La memoria degli umani è labile per definizione. Quella della Rete persiste nel tempo. Ma ora anche questa differenza tra noi e il mondo digitale potrà essere cancellata.

a pagina 29

La riforma dimezzata della scuola

Gli emendamenti tolgono ai presidi i nuovi poteri e salvano la figura dei supplenti

di **Claudia Voltattorni**

La protesta degli insegnanti: «La riforma è un tale caos che quasi spero rimanga tutto com'è, almeno non dovrò passare ogni giorno a sperare di essere assunta e sottostare ad un preside tiranno». Punti controversi della Buona Scuola: assunzioni dei precari e ruolo dei dirigenti. Chi viene assunto dal primo settembre? E davvero i presidi si trasformeranno i padri-patroni? Va in scena la riforma dimezzata.

a pagina 22

IDEE & INCHIESTE

IL CASO DELL'EXPO
STIPENDIO: 1.300 EURO
CI RIPENSANO 8 SU 10

di **Elisabetta Soglio**

Otto giovani su dieci, sotto i 29 anni, hanno rifiutato un contratto di lavoro per l'Expo: 1.300-1.500 euro al mese, comprensivo di festivi e notturni come da contratto nazionale.

a pagina 23

IL TIPO ESTREMISTA
LA RESA DEL CALCIO ALLE BANDE DI ULTRÀ

di **Dario Di Vico**

Itifosi violenti, i guerrieri della domenica chiamati ultrà hanno creato delle bande che di volta in volta vengono ingaggiate per azioni criminose. Serve altro per metterli al bando?

a pagina 30



1943, i soldati nazisti conquistano il Ghetto di Varsavia.

IL PIÙ GRANDE CONFLITTO NELLA STORIA DELL'UMANITÀ

CONOSCERE, COMPRENDERE, RICORDARE

PAOLO MIELI presenta

LA SECONDA GUERRA MONDIALE 1939-1945

raccontata da **CARLO LUCARELLI**

«Oltre il prezzo del quotidiano»

Con il riconoscimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale

IN EDICOLA DAL 23 APRILE A € 1,99*

La Gazzetta dello Sport **CORRIERE DELLA SERA**

Tutto il rosa della vita **La libertà delle idee**

Poste Italiane Sped. in AP - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

50.422-
9 771120498008

La strage dei migranti | Il racconto

Nel centro di accoglienza che ospita i quattro minorenni sopravvissuti

I ragazzi del naufragio

«Da sotto sentivamo le grida: help help
Siamo riusciti a nuotare fuori in tempo
Il comandante beveva e fumava hashish»

Nei centri

● I minori non accompagnati dovrebbero essere trasferiti subito nelle comunità adatte alla loro età. Spesso invece rimangono bloccati per settimane o mesi in condizioni non adeguate nelle strutture di primo soccorso, come quella di Lampedusa

● Hanno di solito una età tra i 9 e i 17 anni, sono in maggioranza maschi (ma ci sono anche ragazze) e arrivano per la maggior parte da Gambia, Eritrea, Somalia e altri Paesi dell'Africa subsahariana e occidentale, ma anche da Siria e Palestina. Spesso durante il viaggio hanno subito violenze e abusi

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

Emano a mano che Nasir parla e viene faticosamente tradotto un po' in inglese, un po' in bengalese e un po' in arabo, emerge una ricostruzione del naufragio di sabato notte, costato la vita a centinaia e centinaia di uomini, donne e bambini, che dovrà esser approfondita dalla magistratura. Ed emergono responsabilità degli scafisti, bestie assassine, ancora più gravi di quanto si fosse immaginato.

Sono le nove di mattina. La mensa del centro di accoglienza per i minori della «Madonnina» sulla salita di Mascalucia,

tastrofe che sembrano non avvertire la fatica. Anzi, pare non vedano l'ora di raccontare, con la complicata traduzione dal somalo in arabo e dall'arabo in italiano la loro avventura. «Siamo partiti da Gebilay e da Borama, nel Nord-Ovest della Somalia, l'anno passato. Eravamo trentacinque. Abbiamo attraversato l'Etiopia, poi il Sudan e la Libia fino a raggiungere Tripoli dove sono stato arrestato e tenuto in galera per mesi», ricorda Omar, grattandosi la testa riccioluta. C'era sua sorella Sarah, con loro: «Ma l'ho persa. È partita con un'altra nave, non so che fine ha fatto...». Un viaggio faticosissimo. Settimane di scossoni sulle piste carovaniere nel Sahara. La fame. La sete. Il sole a picco. Le notti gelide. La sabbia nelle orecchie e nel naso.

Spiega Abdirizzak, magro come un chiodo e occhi a palla, di avere speso duemila dollari per arrivare sulle sponde meridionali del Mediterraneo. «Ho un cugino in Norvegia. Il mio sogno è di andare là». Raccontano che il peschereccio era stracarico. Quanti passeggeri? «Mah...». Cioè? Fanno un gesto con la mano come a dire «euh, tantissimi, vai a saperlo...». Donne. Bambini. La vecchia imbarcazione, ricordano, era su tre livelli: «Quelli che avevano meno soldi li hanno ammucchiati sotto, in basso, e li hanno chiusi dentro. Noi siamo finiti nel livello di mezzo. Sopra c'erano quelli che avevano pagato di più».

Sono partiti alle sei, dicono. A un certo momento, nel buio, hanno sentito un botto e il mondo intero si è capovolto: «Urlavano tutti. Spingevano. Gomitate. Pugni. Paura. Da sotto, quelli chiusi dentro, gridavano "Help! Help!". Non so come, siamo riusciti a nuotare fuori appena in tempo. Mentre il peschereccio andava giù».

Apriamo l'iPad su Google Maps. Stringiamo sulla Libia. Cercano di riconoscere, sulla costa di Tripoli, il porto da cui sono salpati. Avanti, indietro... Puntano il dito su Gergarish. A ovest del centro, dov'era il golf club. «Forse qui», dice Abdirizzak. Omar non è convinto. Anche Nasir non riesce a trovare, sulla mappa, il punto esatto. «Credo anch'io Gergarish, sì.



L'omaggio Uno dei fiori gettati nel mare di Genova per onorare le vittime

Anche se...».

Francesca Indelicato, Barbara Parisi e gli altri collaboratori della «Madonnina», mostrando orgogliosi le camere pulite e le sale comuni e il campetto di beach volley e le aule dove insegnano ai ragazzi i primi rudimenti di italiano («Ce la mettiamo tutta, anche se non abbiamo ancora visto un euro»), proteggono la quiete di un altro ragazzino del Bangladesh sbarcato nella notte nel porto di Catania: «È arrivato stremato. Gli abbiamo portato qualcosa da mangiare a letto. Dorme».

Anche i sopravvissuti adulti smistati a Mineo, sulla strada che da Catania porta a Caltagirone dove il villaggio un tempo occupato dai militari americani di stanza a Sigonella è stato trasformato in un C.a.r.a., cioè un centro di accoglienza per i richiedenti asilo, sembrano molto provati dal trauma del naufragio.

Il direttore della struttura Sebastiano Maccarrone, impegnatissimo a mostrare ai giornalisti ciò che per due volte ha cercato di mostrare a Matteo Salvini, vale e dire che il centro è nonostante tutto un miracolo di efficienza che tiene insieme la severità e la generosità degli operatori, cerca di stringere intorno ai naufraghi un cordone



Il gruppo

I ragazzini sopravvissuti nel centro di accoglienza per i minori della «Madonnina» a Mascalucia. Ogni viaggiatore ha pagato tra i 500 e i mille dinari libici (350-700 euro)

nella periferia catanese che comincia ad arrampicarsi su per l'Etna bello e maestoso, è inondata dal sole d'aprile. Qualche ragazzino gioca a calciobalilla, qualche altro palleggia in cortile. Altri ancora si affollano intorno alla tivù che trasmette le immagini dell'arrivo dei naufraghi, accolti al porto di Catania fino alle due di notte da una piccola folla composta dal prefetto Maria Guida Federico e dai suoi uomini, dal sindaco Enzo Bianco, dalla Protezione civile, dall'Oim, da Carlotta Sami dell'agenzia per i profughi...

Abdirizzak e Omar, sedici o diciassette anni, tutti e due orfani del padre e partiti per tentare la sorte e dare una mano alla famiglia, riconoscono se stessi mentre scendono dalla nave «Gregoretto» della Guardia costiera. Si segnano a dito l'un l'altro nello schermo. Arrivati alla «Madonnina» verso le tre di mattina, hanno dormito poche ore ma tale è il sollievo per essere sopravvissuti alla ca-



Oggi si presentano solo quando si arriva nel Paese di accoglienza. È una modalità che risale a quando il 90% dei migranti arrivava legalmente e il 10 no. Ora avviene il contrario

L'intervista

di **Alessandra Arachi**

ROMA Mario Marazziti, del Centro democratico, ha lanciato un appello all'Europa per i rifugiati.

Lei, come presidente del comitato diritti umani della Camera, insieme con i suoi due colleghi socialdemocratici tedeschi Gabriela Heinrich e Frank Schwabe...

«Sì, è un appello partito dai Parlamenti italiano e tedesco, ma da oggi è esteso a tutti i 28 Paesi dell'Unione, al Parlamento europeo sta già racco-

Appello all'Europa «Richieste di asilo prima dello sbarco»

gliendo le firme di David Sassoli».

Per chiedere cosa?
«Per non affogare l'Europa, come idea e come civiltà, nel Mediterraneo».

E in concreto?
«Schematizzando sono due i punti fondamentali: l'attivazione di una grande operazione di salvataggio europea, con analoga efficacia di Mare Nostrum. E poi: creare canali legali per le migrazioni così da garantire viaggi sicuri».

Un Mare Nostrum europeo, quindi, ma intanto quello italiano è stato sospeso...

«E si sono visti i risultati: sono aumentati gli arrivi e insieme i morti. Chi dice che salvare le persone vuol dire incoraggiare gli arrivi non sa quello che dice. I blocchi navali sono totalmente irrealistici».

E lei cosa dice?
«Che con Mare Nostrum si faceva anche un buon contrasto, grazie ai mezzi navali che intercettavano le navi madri



Terraferma L'arrivo a Catania dei ventisette sopravvissuti al naufragio avvenuto nella notte tra sabato e domenica nel Canale di Sicilia. Tra di loro ci sono anche quattro minorenni (Ansa/Orietta Scardino)

“ Cinque minuti, non di più, ed è andato a fondo abbiamo resistito a galla mezz'ora, non si vedeva nulla

di protezione: «Scusate, non è il momento per incontrarli...».

Tempi duri, per il C.a.r.a. Non bastarono le polemiche del passato sulla gestione del villaggio («Il grande affare dei centri d'accoglienza», titolava mesi fa una rivista non ostile come *Internazionale*) e su alcuni episodi di violenza, la stessa tratta dei migranti secondo la procura di Palermo che l'altro giorno ha emesso ventiquattro ordini di cattura, aveva una base addirittura dentro il centro per rifugiati. I nuovi arrivati non potevano scegliere momento peggiore...

Alla «Madonnina», Nasir racconta la sua storia con un filo di voce. Viveva con la mamma, un fratello e due sorelle a Kuliarchar, sul fiume Ghurautra, a due ore di macchina da Dacca. Vita grama. Molto. A un certo punto in famiglia non videro alternative. Misero insieme i soldi per l'aereo affidando al ragazzino il compito di fare fortuna: «Sono partito per Tri-

Il viaggio

«Siamo partiti dalla Somalia un anno fa. A Tripoli sono rimasto in galera per mesi»

La nave

«Abbiamo visto arrivare una nave, affiancandola le siamo finiti addosso»

Le scalette

«Hanno lanciato le scalette di corda e mi sono aggrappato. Era finita»

poli due anni fa, il 16 maggio del 2013. Per un po' non è andata male. Lavoravo come meccanico a Garian, una città nel deserto a un'ora e mezzo a sud di Tripoli. Mano a mano, però, la guerra civile si avvicinava. A un certo punto, un mese fa, ho deciso: dovevo partire. Era troppo pericoloso, per me, restare lì. Dovevo partire».

«Ho preso un autobus, sono arrivato a Tripoli, ho cercato qualcuno che mi aiutasse a trovare un passaggio in nave verso l'Italia. Sono finito a Gergarish. Ci hanno ammassato in un capannone. Eravamo moltissimi. Mille, forse millicinquecento». Niente letti: «Dormivamo per terra. Senza neanche una coperta». Caldo infernale di giorno, freddo rigido di notte: «Per tenerci un po' caldi ognuno si stringeva al suo vicino. Non vedevamo l'ora di partire. Ogni giorno era buono. Ma non arrivava mai. Finalmente, giovedì 16, ci hanno annunciato la partenza. Sabato».

Il racconto si accavalla con quello di Abdirizak e Omar. Lui, l'amico rimasto a letto perché distrutto dall'esperienza e dalla fatica e un terzo compagno di viaggio bengalese, però, non finirono sotto coperta come i due ragazzi somali. Forse perché, anche se sul prezzo pagato tendono tutti a essere un po' misteriosi, avevano dato ai trafficanti più soldi degli altri: «Ci ritrovammo in una trentina più in alto di tutti, sul peschereccio. Vicino al comandante siriano e all'altro pilota, un tunisino. Il siriano, beveva. Vino. Beveva, beveva e fumava hashish».

Insomma, era strafatto? Nasir non capisce. Neanche Sabir, che viene da una cittadina vicina a Kuliarchar ed è arrivato qui qualche tempo fa con un'altra nave, capisce. Un po' di mimica e fa sì con la testa: la sera il siriano non era più padrone di se stesso e men che meno del peschereccio: «A un certo punto, nella notte, dopo aver lanciato l'allarme chiedendo soccorso, abbiamo visto arrivare una nave. Era grandissima. E noi, cercando di affiancarla, le siamo finiti addosso».

Prende un foglio, la penna e disegna il peschereccio che punta dritto dritto, con la prua, contro la fiancata del portacontainer: «Istantaneamente ci siamo spostati in massa indietro. Tutti urlavano. Da sotto, dove erano chiusi gli africani, sentivamo salire invocazioni di aiuto: "Help! Help!". È stato un attimo. Il peschereccio si è rovesciato e siamo finiti in acqua. Cinque minuti, non di più, ed è andato a fondo. Siamo rimasti lì, cercando di restare a galla, forse mezz'ora. Non si vedeva niente. I marinai filippini della nave hanno buttato giù delle scalette di corda. Mi sono aggrappato, sono riuscito a salire. Erano tutti gentili. Ci hanno dato del caffè, del tè, delle coperte... Era finita. Finita, finalmente».

430

Mila

Il numero dei migranti sbarcati sulle coste italiane nell'ultimo decennio: due picchi si sono registrati nel 2011 (60 mila sbarchi) e lo scorso anno (170 mila)

2.500

I bambini

che rischiano di morire nel Mediterraneo nel 2015. La stima di Save the Children, è basata su una proiezione dell'Organizzazione mondiale per le migrazioni

60

I minori

che erano a bordo del barcone naufragato domenica scorsa, secondo le testimonianze raccolte dall'associazione Save the Children tra i superstiti

Le famiglie

La tragedia spiegata ai nostri figli

di **Elvira Serra**

Arturo, cinque anni e mezzo: «Mamma, perché queste persone di colore vengono da noi?». Perché sono disperate. «E perché le lasciamo morire nel mare?». Perché non riusciamo a salvarle tutte: le loro barche sono piccole e loro sono tantissimi. «Ma allora dobbiamo andare noi a prenderli, con le nostre barche! Se io fossi là vorrei che qualcuno mi venisse ad aiutare». Lo psicoterapeuta Fulvio Scaparro considera positivo questo dialogo, vero, tra madre e figlio. «Le domande del bambino sono un buon segno, avrà tutto il tempo per diventare cinico...». Le tragedie del mare non sono più una eccezione, ma una drammatica regola. Ed è indispensabile aiutare i nostri figli a metabolizzarla. In che modo, però? «Senza fare convegni, scegliendo parole semplici. Per esempio dicendo che chi cerca di scappare dal suo Paese per raggiungere l'Italia si affida a persone come il Gatto e la Volpe di Pinocchio, che promettono di aiutarlo in cambio di soldi, ma in realtà se ne approfittano». È difficile contenere l'impatto delle immagini sugli schermi televisivi. «E infatti non dico che sia necessario oscurarli, ma di sicuro i bambini non devono essere lasciati soli a guardarli, hanno bisogno di un adulto vicino pronto a rispondere a qualunque domanda. Anche se due minuti dopo si metteranno a giocare: l'importante, per loro, è aver percepito l'attenzione del genitore». Talvolta l'ansia e la preoccupazione degli adulti si trasmettono nonostante gli sforzi di apparire sereni. «Sì, ed è il rischio maggiore. Un figlio non deve avere la sensazione del disastro imminente, ma sentire che anche i suoi genitori possono fare qualcosa, magari con un piccolo gesto fatto nella propria città». E arrendersi e considerare questi eventi come parte del nuovo mondo? «Mai. Fossimo anche gli ultimi sulla terra a pensarlo, non dobbiamo concederci nessuna resa».

@elvira_serra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

piene di migranti. Con Mare Nostrum sono stati arrestati mille trafficanti. E sono state salvate 150 mila persone».

Cosa intende invece quando parla di canali legali per la migrazione?

«Penso che si debbano intercettare i flussi di migranti e orientarli; ma per permettere loro viaggi legali bisogna cominciare modificando le modalità di richiesta di asilo o di protezione».

In che modo?

«Oggi questa richiesta si fa quando si tocca il suolo del Paese di accoglienza. È una modalità legata a quando — negli anni Novanta — il flusso era fatto al 90% di migranti arrivati in maniera legale e al 10% di illegali. Oggi che la percentuale si è invertita bisogna anticipare la possibilità di fare la richiesta di protezione o di asilo».



Chi è

Il deputato del Centro democratico Mario Marazziti è anche portavoce della Comunità di Sant'Egidio

Dove, nei Paesi di origine?

«Meglio nei Paesi di transito come il Libano, la Giordania, il Marocco, la Tunisia, il Niger, Khartoum, attivando i consolati e le ambasciate europee. Ci sarebbe un doppio vantaggio in questa operazione».

Ovvero?

«Si può creare un data base europeo e programmare i flussi, ma si può anche verificare l'identità prima del viaggio. Questa è un'azione che può essere attivata sia dall'Europa sia dai singoli Paesi, quindi dall'Italia. Poi c'è anche l'ipotesi del canale umanitario».

Che sarebbe?

«Intercettare i migranti nei Paesi contigui alla Libia con formule legali e ricollocarli in Paesi dove possono andare, come il Brasile, l'Australia, il Canada, gli Usa».



Su Corriere.it

Sul sito del Corriere della Sera il testo integrale dell'appello all'Europa di Mario Marazziti, Gabriela Heinrich e Frank Schwabe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA